

Mai cedere alla logica un po' stantia del "tutto è già stato detto, tutto è già stato suonato". E' più un alibi per la pigrizia critica di chi invece ha il privilegio di poter ascoltare molte cose, e metterle a confronto. Ad esempio prendete questo secondo lavoro discografico di Cristina Meschia da Verbania, vocalist e flautista, Inverna. Il sottotitolo recita "canti popolari di protesta, guerra, lavoro e amore, e sembra di veder il sopracciglio che si inarca, e l'inevitabile corollario "Ancora queste cose? ". Sì , ancora. Perché se oggi Elena Ledda o Ginevra di Marco continuano a saperci rivelare angoli segreti di canzoni che nascono nel cuore folk della gente, ognuna a modo suo, l'una dalla Sardegna, l'altra dal cuore dell'Appennino centrale, perché non dare fiducia allora a una ragazza piemontese cresciuta con l'Enzo Jannacci e il Nanni Svampa più "popolari", il Cantacronache, i dischi della Albatros e del Sole. E che un giorno s'è trovata la sua strada: un folk jazz cameristico che restituisce la leggerezza del sogno ai brani, trasfigurandoli in una sorta di luce aggiunta che nobilita gli originali, e li spinge ancor più lontano. Lei dalla sua ha una voce luminosa e di una freschezza sorgiva, accanto ha chi ha curato gli arrangiamenti preziosi, il jazzista Giampaolo Casatl, il pianoforte di Gianluca Tagliazucchi, il basso di Riccardo Fioravanti, il flauto di Marco Moro, il violoncello di Manuel Zigante, il violino di Umberto Fantini, le percussioni di Gilson Silveira. E ospite speciale la chitarra di Alessio Menconi. **(Guido Festinese)**